

Scarichi Solvay, prima si opponevano solo gli ambientalisti, ora anche i capitalisti più consapevoli

Effetto cambiamenti climatici, effetto Greta: la nostra unica terra è gravemente, chiaramente in pericolo. Dei disastri ambientali, come quello di Rosignano, prima ne parlavano solo ambientalisti ed una parte di comunisti, ora anche i capitalisti più consapevoli. Questi ultimi, due giorni fa hanno presentato un esposto al Tribunale di Livorno contro lo scarico Solvay in mare dei propri rifiuti. Mentre all'esposto auguriamo ogni successo, entriamo un po' meglio nella lunga vicenda degli scarichi in mare. Nel 2003 il ministro dell'ambiente Matteoli, del governo Berlusconi suggeriva e finanziava un Accordo di programma per diminuire a 60.000 tonnellate l'anno di solidi sospesi in mare, delle 200.000 stimate. Nel 2008 MD rivolgeva un esposto al Tribunale di Livorno, denunciando il non rispetto dell'Accordo. Ciò portava ad un patteggiamento di pena nel 2013 e multe ai dirigenti Solvay. Nel 2014 la Solvay scriveva al Ministero dell'ambiente, argomentando che non le conveniva trattenere i rifiuti di lavorazione, preferiva continuare a scaricarli gratis in mare ed anzi chiedeva di poter aumentare lo scarico a 250mila tonnellate l'anno. Permesso accordato con l'Autorizzazione integrata ambientale DM 177 del 7.8.2015 (Ministro Galletti del governo Renzi).

Ma Solvay nel 2014 (Lettera firmata per Solvay da Francesco Posar e da Raffaele Calabrese De Feo del 27.1.14) avanzava anche un'altra realtà inquietante: gli stessi amministratori locali (sindaci, provincia, regione) non gradivano le vasche di contenimento (dighe) dei solidi sospesi, adottati da Solvay in tutte le altre sue 5 sodiere nell'Unione Europea, per il troppo posto che avrebbero occupato a terra.

Scrive Solvay nel 2014 “5.2.3 Fattibilità della soluzione “dighe”

Questa soluzione è conosciuta essendo usata da anni da alcune sodiere anche nel gruppo Solvay. Anche se la realizzazione di dighe non è banale da un punto di vista tecnico, la tecnologia è ormai ben definita e sicura.

Nel caso della sodiera di Rosignano, se fosse necessario trattare per esempio la metà dell'effluente liquido, gli ordini di grandezze potrebbero essere:

- Dighe con superficie totale al suolo di circa 1 km² (cioè 100 ettari).
- Altezza in fine vita (dopo 30-40 anni) di circa 25-40 m (nel caso probabile in cui non si trovino gli sbocchi commerciali).
- Investimento circa 15M€.

La principale sfida sarebbe quella di trovare le aree dove costruire tale impianto nelle zone vicine allo stabilimento: la superficie in proprietà Solvay non è assolutamente sufficiente, per cui dovremmo trovare aree oggi dedite ad attività agricole e/o turistiche. Come detto in precedenza, le *Istituzioni locali sono sempre state contrarie a realizzare dighe di tali dimensioni*, in quanto palesemente andrebbero a diminuire la cosiddetta “macchia bianca” da un lato, ma dall'altro costituirebbero un impatto molto violento sul paesaggio costiero e dunale tipico della zona.”

Quindi l'impatto degli scarichi in mare ha due responsabili: Solvay da una parte, ed istituzioni dall'altra. In Germania, in Francia, in Bulgaria le istituzioni non sono contrarie alle dighe di contenimento di Solvay. In Portogallo, l'unica sodiera che scaricava nel fiume Tago, senza alcuna depurazione, è stata chiusa a fine 2013.

Ma soffermiamoci sul punto “*nel caso probabile in cui non si trovino gli sbocchi commerciali*”, per i solidi scaricati.

Tioxide di Scarlino (GR) era interessata ai solidi, per confezionare le sue vernici: Solvay le chiese: “Quanto ce li pagate?”: per cui il possibile “sbocco commerciale” dei rifiuti Solvay si chiuse subito. Ma non solo. La stessa Solvay nel lontano 1983 stese uno studio sui possibili riusi dei solidi, scrivendovi che ci si poteva fabbricare blocchi di calcestruzzo “a prezzi paragonabili all'uso di materie vergini.”(lo studio Solvay del 1983 è disponibile integralmente sul sito di MD Livorno). Oggi, a distanza di quasi

40anni, tutti parlano di economia circolare, ma nessuno la pratica E a Rosignano, insieme alle spiagge “caraibiche”, abbiamo decine di tonnellate l’anno di metalli pesanti cancerogeni.

24.2.21

Maurizio Marchi per Medicina democratica